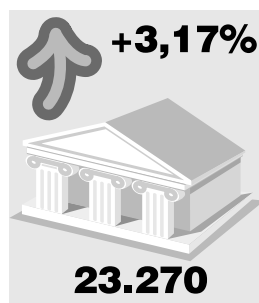


## PETROLIO IN RIALZO DOPO I TAGLI DELLA RUSSIA

MILANO La Russia taglia le sue esportazioni di petrolio e le quotazioni del greggio salgono immediatamente. Sulla scia della stretta produttiva di 150 mila barili al giorno annunciata da Mosca a partire dal prossimo 1° gennaio, il Brent (il greggio di riferimento europeo) ha segnato un rialzo del 5% con i contratti con consegna prevista per gennaio scambiati a Londra a 20,25 dollari al barile, in progresso di quasi un dollaro (96 cents) rispetto alla vigilia. Si tratta del livello massimo toccato dall'oro nero nelle ultime tre settimane. Petrolio in rialzo anche Oltreoceano. All'apertura della giornata di contrattazioni al New York Mercantile Exchange, il greggio con consegna a gennaio è stato scambiato a 20,22 dollari al barile, con un rialzo del 2,90% rispetto a martedì, per poi toccare un rimbalzo del 5,8%, l'inc-

remento maggiore registrato nel corso di una sola seduta dal 14 settembre.

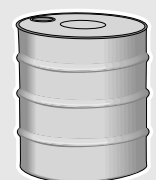
La decisione di Mosca viene incontro alle richieste dell'Opec, che aveva deciso il 14 novembre un taglio della sua produzione di 1,5 milioni di barili al giorno dal 1° gennaio, subordinandola però ad un riduzione adeguata (era stata fatta l'ipotesi di 500mila barili al giorno) da parte dei produttori non aderenti al cartello (soprattutto Russia, Norvegia e Messico). Ora si attendono le decisioni degli altri Paesi circa le promesse riduzioni di export e produzione per far rialzare i prezzi del greggio. La Norvegia si è detta disponibile ad un taglio compreso tra i 100 ed i 200mila barili al giorno, mentre Messico e Oman dovrebbero contribuire rispettivamente con 100mila e 25.000 barili.



mibtel

petrolio

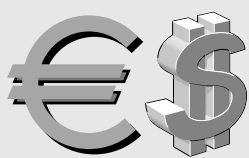
Londra



\$ 19,20

euro/dollaro

0,8919



(lire 2.170)



# economia e lavoro

-25

Battaglia sul provvedimento che cancella la riforma Ciampi. Guzzetti: totale dissenso, forte contrarietà

## «Neanche i fascisti avevano osato tanto»

L'Acri contro il golpe di Tremonti sulle Fondazioni: anticostituzionale

Bianca Di Giovanni

ROMA «Totale dissenso e forte contrarietà». Questo il giudizio dell'Acri (l'associazione che riunisce le Fondazioni) sull'emendamento presentato in fretta e furia da Tremonti per ridisegnare i vertici (e la natura) degli organismi azionisti delle più grandi banche italiane. A pronunciare il verdetto è il presidente Acri Giuseppe Guzzetti. Al suo fianco il vicepresidente Alberto Carmi, che usa parole ancora più dure. «Questo è un vero scippo - dichiara - Neanche il Fascismo ha osato fare tanto contro le Fondazioni». E invece Tremonti l'ha fatto, in un blitz repentino in notturna lunedì sera. Le Fondazioni hanno riunito subito gli organi direttivi della loro associazione ed hanno emesso una sentenza «di primo grado», che rileva aspetti di incostituzionalità nel provvedimento, e non esclude il ricorso alle vie legali. Ma le ore sono drammatiche. Il ministro dell'Economia, dal canto suo, nega l'incostituzionalità ed il carattere espropriativo della riforma, mentre la Commissione Bilancio della Camera nella notte approva il provvedimento.

Netto il giudizio di Guzzetti su una misura voluta dal Polo che snatura completamente la riforma varata due anni fa da Carlo Azeglio Ciampi. La manovra di Tremonti (che fino a un mese fa aveva negato in pubblico di star pensando ad una rivisitazione del capitolo Fondazioni) è sottile e illusionistica. Da una parte nel testo si afferma che gli Enti locali dovranno avere più voce in capitolo in termini di rappresentanza. Ma questo è solo «fumo». La sostanza sta nel paragrafo che cancella la definizione delle Fondazioni come persone giuridiche private con autonomia statutaria. «In altre parole, ci hanno pubblicizzato - argomenta Guzzetti - E da qui discende una sorta di sussidiarietà alla rovescia per cui noi dobbiamo concorrere a ridurre la spesa pubblica statale». Qui sta lo scippo che Carmi denuncia, e forse anche il motivo di tanta fretta da parte di Tremonti. A dispetto della recente riforma federalista va-

rata dall'Ulivo e confermata dal referendum, qui il potere di decidere torna nelle mani del ministero, che senza neanche una consultazione dei vertici delle Fondazioni può appropriarsi del loro denaro, di origine totalmente privata. «Non abbiamo mai avuto nulla in contrario a partecipare al welfare - continua il presidente Acri - purché fatto nell'autonomia delle Fondazioni». Quanto all'altro punto, quello sull'incompatibilità degli incarichi, Guzzetti ricorda che la materia era già ampiamente regolata dalla riforma Ciampi e dall'atto di indirizzo emanato dall'ex ministro Vincenzo Visco nel maggio di quest'anno. Le nuove regole allargano l'incompatibilità a chiunque abbia un incarico in istituzioni finanziarie, anche se queste non hanno nulla a che fare con l'attività della Fondazione. Il risultato sarà un abbassamento del livello di professionalità dei vertici. «È chiaro che il punto vero non è quello - prosegue Guzzetti - Si tratta di evitare conflitti di interessi, non doppi incarichi che non confliggono tra loro».

Ultimo punto discusso da Consiglio e Comitato dell'Acri, l'obbligo ribadito dalle nuove regole per le Fondazioni di erogare fondi nel proprio territorio di riferimento. Anche qui, una raccomandazione inutile e pericolosa. Già oggi, infatti, il 95% delle erogazioni degli enti è diretto alla regione di appartenenza di ciascuno, addirittura il 79% di questa quota finisce nella provincia di appartenenza. Tutto bene, se non fosse che le risorse sono molto più sostanziose a Nord che a Sud. Quasi l'80% dell'intero patrimonio è destinato alle regioni settentrionali, il 17% a quelle centrali e solo il 3 al mezzogiorno. Per questo l'Acri aveva pensato ad iniziative di solidarietà, che con la nuova normativa verrebbero inesorabilmente bloccate. Preoccupazione ieri è giunta anche da Torino, dove la Compagnia di San Paolo ha emanato un comunicato di fuoco. «L'emendamento snatura radicalmente le caratteristiche e la natura delle Fondazioni - si legge nella nota - riducendole ad essere soggetti di diritto pubblico».



Giuseppe Guzzetti

### banche e potere

## Visco: un'operazione ostile l'opposizione sarà radicale

ROMA «Un take over ostile sulle fondazioni ritenute non amiche». Così l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha definito la riforma delle fondazioni bancarie inserita dal suo successore Giulio Tremonti in un emendamento alla Finanziaria. La riforma - ha detto Visco in commissione bilancio alla Camera - «è un'operazione politica di potere, spacciata per un'operazione di moralizzazione». Si tratta, ha aggiunto, del «tentativo del governo e della maggioranza di approp-

priarsi di gran parte delle fondazioni bancarie» e di rimettere quel che resta delle banche pubbliche sotto il controllo del Tesoro. «Questo è inaccettabile». Visco ha quindi concluso preannunciando una «opposizione radicale».

Sicuramente a questo punto si apre un duello parlamentare, visto che l'Acri si prepara ad una forte azione di lobbying per modificare il provvedimento. L'Associazione ha sospeso il suo giudizio sulla costituzione di una società-filtro tra

Fondazioni e banche (Sgr), ma su tutto il resto la bocciatura è netta. Soprattutto per il centralismo ed il verticismo che le nuove norme nascondono, affidando poteri indiscriminati al Tesoro e alla banca d'Italia. A notarolo, a margine del Comitato dell'Acri, è stato ieri Luciano Silingardi, presidente della Fondazione Cariparma. «Bankitalia esce dall'emendamento con competenze molto, molto forti, indubbiamente - dichiara - Tesoro e Banca d'Italia hanno funzioni importanti, forse doverose, però il tema dell'autonomia delle fondazioni potrebbe risentirne». Per Silingardi con le nuove regole «si torna indietro di una decina di anni, probabilmente ad Amato, cancellando Ciampi». Secondo il presidente della Fondazione emiliana, un altro

elemento critico è rappresentato dalla sproporzione nella rappresentanza tra enti territoriali e società civile. «Anche per le regole delle incompatibilità - ha detto - c'è un'estensione molto forte che tocca le società finanziarie, ma questo forse è un refuso».

Quanto all'assetto delle banche, per Silingardi l'emendamento Tremonti non dovrebbe cambiare molto in Intesa Bci. «Le fondazioni non hanno una percentuale di controllo - spiega - perché insieme raggiungono il 13%». La Fondazione San Paolo ha fatto sapere che l'emendamento non modifica le operazioni che il San Paolo Imi ha in corso, confermando di andare avanti sull'integrazione San Paolo-Cardine.

b. di g.

## Al via la maxi dismissione Vendita degli immobili il governo vuole 20 miliardi di euro

Nedo Canetti

ROMA Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è in vena di annunci. Dalla cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione dei immobili pubblici arriverà, ha detto, «un rilevante contributo alla finanza pubblica» il cui ammontare, sostiene, è stimato in 20 miliardi di euro nei prossimi anni, 8 miliardi già nel 2001. Si tratta, ha sostenuto, della maggiore cartolarizzazione di un portafoglio immobiliare mai lanciata in Europa.

Si prevede la cessione degli immobili appartenenti a 7 enti previdenziali (Enpals, Inail, Inpdai, Inps, Ipost e Ipsema) a una società veicolo, la Scip. Quest'ultima emetterà titoli obbligazionari per l'acquisto del portafoglio immobiliare, costituito da due grandi blocchi: 26.157 unità immobiliari prevalentemente residenziali del valore di mercato di 3,4 miliardi di euro; 264 unità commerciali stimate 1,6 miliardi di euro. Le vendite saranno completate entro 18 mesi. L'annuncio ha messo in allarme i sindacati degli inquilini, perché, assieme ai numeri, il titolare dell'Economia ha anche annunciato di aver sospeso tutte le vendite programmate a partire dal 23 novembre. «Molti inquilini - denuncia il segretario del Sunia, Luigi Pallotta - si vedono

### Preoccupazione per i diritti degli inquilini Nuovi emendamenti nella Finanziaria

così rinviata sine die la data dell'eventuale stipula, senza neppure una comunicazione; e questo avviene con il rogito già fissato dal notaio, il mutuo concesso, le garanzie predisposte». Dure critiche anche dell'altro sindacato inquilini, il Siscel, preoccupato della vertiginosa crescita dei contratti senza rinnovo che sembra aver raggiunto quota 20mila. «Siamo preoccupati - ha affermato il segretario generale Ferruccio Rossini - per chi non potrà acquistare. I requisiti del reddito e durata del contratto restano fermi al 1996, i requisiti del fatto che non c'è più una garanzia del diritto di usufrutto».

Tremonti, intanto, continua ad ostentare ottimismo. Su tutto. La privatizzazione degli immobili? «Ci servirà a tappare il buco (un altro ndr) di 8 mila miliardi lasciato dalla finanziaria del 2001». Peggiora l'andamento del fabbisogno? «È un fatto normalissimo, fisiologico, costituito probabilmente dal "tiraggio" delle regioni che cercano di utilizzare i fondi europei». Andava tutto bene anche quando si votò la finanziaria al Senato. Era un documento praticamente perfetto da consegnare alla Camera per il voto finale. Un no reciso anche al collega Rocco Buttiglione che aveva avanzato qualche timida proposta di cambiamento. Poi la finanziaria arriva alla Camera e succede che, subito, al primo articolo, lo stesso relatore di maggioranza presenta un emendamento che cambia la finanziaria e la copertura della legge Tremonti. Ieri, lo stesso relatore, Gianfranco Conte, annuncia un maxi emendamento che accoglie tutte le proposte avanzate dall'Ulivo, e al Senato, respinte perché avrebbero squilibrato la manovra. Interventi per gli incapienti, misure per il Mezzogiorno, per la ricerca scientifica, per l'unione dei piccoli comuni, per l'agricoltura ed inoltre, la proroga sino al 31 dicembre 2002 (ora la data è il 30 giugno) delle ristrutturazioni edilizie per le famiglie. Dev'essere una certa confusione nel governo e nella maggioranza sulla linea da tenere sulla finanziaria.

Risveglio delle Borse mondiali dopo le ultime statistiche economiche Usa. Il Dow Jones torna sopra i 10mila punti, in ripresa i titoli tecnologici. Brilla piazza Affari

## Il ritorno del Toro: da Wall Street a Milano i mercati al galoppo

Marco Ventimiglia

MILANO Gran fermento in Piazza Affari. In certi momenti è sembrato persino che le azioni si fossero trasformate in torroni, playstation, orecchini, nel corso di un anomalo shopping natalizio. Risultato, alla fine della seduta il Mibtel è cresciuto del 3,17%, il Mib30 ha guadagnato il 3,56% mentre il Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, si è posto nel mezzo con un incremento del 3,26%. Ma questa sorta di borsistica euforia non è stata affatto un fenomeno tutto italiano. Se a Londra si sono contentati di un progresso del 2,33%, Parigi si è mossa sulla stessa lunghezza d'onda del

listino milanese, con un balzo del 3,27%. Memorabile la giornata vissuta a Francoforte, dove alla fine si è arrivati addirittura ad un + 5,09%.

Che cosa abbia seminato tanta allegria fra le piazze finanziarie del vecchio continente è facilmente intuibile. Ad aprire le danze sono state le confortanti notizie provenienti dagli Stati Uniti. Notizie confortanti sia sotto il profilo dei mercati, con Dow Jones e Nasdaq in significativo progresso (in serata superiore al 2% ed al 4%), sia per quanto riguarda le notizie macroeconomiche.

Ieri, nella teoria ininterrotta dei dati prodotti oltreoceano, era attesa la rilevazione di un indice molto significativo, il Napm dei servizi Usa, che rappresenta



Operatori di borsa

uno degli indicatori più attendibili relativi all'andamento del ciclo economico. Ebbene, dopo che nel mese di ottobre il Napm si era praticamente inabissato, scendendo da 50,2 a 40,6, questa volta l'indice dei responsabili degli acquisti del settore dei servizi ha fatto registrare un balzo a sorpresa superando nettamente le previsioni degli analisti. Nel mese di novembre, infatti, il Napm è risalito a quota 51,3 punti, recuperando con gli interessi la flessione del mese precedente.

Un rimbalzo doppiamente significativo, in quanto una performance al di sopra della soglia di 50 punti indica un'espansione delle attività, il che ha fatto subito ipotizzare una prossima uscita

dell'economia americana dall'attuale fase di recessione.

Come detto, Wall Street ha considerato il dato molto positivamente, mandando in scena una seduta persino migliore rispetto a quella vissuta martedì, quando il Dow Jones aveva guadagnato l'1,33% ed il Nasdaq il 3,05%. Ma ancor più importante è il livello ormai raggiunto dai due indici principali della Borsa americana. Ieri il Dow Jones è ritornato sopra il livello dei 10.000 punti mentre il Nasdaq ha valicato nuovamente quota 2.000.

Tornando in Piazza Affari, il mercato rialzo ha coinvolto tutti i comparti più importanti. Nel settore delle telecomunicazioni vanno segnalati i grandi

progressi di Pirelli (+6,52%) ed Olivetti (+6,81%). Molta animazione anche nel risparmio gestito, con Fideuram (+6,96) e Mediolanum (+6,34) sugli scudi. Ma i due titoli migliori all'interno del Mib30 sono risultati un marchio del lusso quale Bulgari (addirittura +10,26%) ed un «industriale» come Finmeccanica (+7,19%). Da segnalare anche il recupero messo a segno da Fiat (+5,23%) e Telecom (+5%), ormai a ridosso dell'importante soglia dei 10 euro di prezzo.

All'interno del Nuovo Mercato, è proseguito il recupero dei due titoli principali del listino: Tiscali ha guadagnato il 4,32% mentre e.Biscom ha registrato un progresso del 3,97%.